

## ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—  
Semestre, 2,50  
Trimestre, 1,25  
Una copia cent. 8  
Estero il doppio

(Il Proletario)

# La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione  
Viale Carrara  
POLA

Inserzioni a prezzi  
convenevoli con l'amministrazione

Le direzioni delle organizzazioni sono invitate per domenica alle 10.30 ant. all'Arco Romano.

Nessuno deve mancare, dato lo scopo importantissimo della riunione.

## I fattacci di Fiume

Non volevamo commentare; ma poiché i fatti andarono aggravandosi sempre più, sino all'assumere l'aspetto di vere e proprie scorrerie; fino alla profanazione di quei sacri avelli dinanzi a cui pure i selvaggi s'inclinano, è doveroso, per noi, riprendere la penna e lumeggiare a quali brutalità, a quali bestialità può condurre l'educazione nazionalista.

Ottocento croati arrivano a Fiume. Vogliono a tutti i costi attraversare quella città con le loro bandiere spiegate. I fiumani s'oppongono. Partono delle grida; s'inneggia a Fiume croata e a Fiume italiana e si viene alle mani o, per meglio dire, ai bastoni. I croati, avvicinati senza dubbio, riescono ad attraversare la città coi loro vessilli; ossessionati poi da uno spirito di brutalità sciovinista, devastano un caffè, urlano evviva questo e abbasso quest'altro. I fiumani li affrontano; nascono dei parapiglia e i parapiglia degenerano in zuffa sanguinosa.

Il contegno dei croati fu — occorre dirlo? — provocatorio, bestiale e brutale. E quella reazione subitanea, immediata ed umana a cui esso ha trascinata la popolazione fiumana, non può venir né da noi né da nessuno disapprovata. Come non potremmo disapprovare la reazione di una cittadinanza croata verso degli italiani che l'avessero bestialmente e brutalmente provocata.

Ma appunto perchè siamo giusti, appunto perchè vogliamo dare a Cesare ciò che è di Cesare, dobbiamo disapprovare e riprovare quanto i fiumani commisero all'indomani della provocazione, dopo, cioè, la partenza dei provocatori. Ed i giornali nazionalisti di Fiume narcano che l'indomani, per l'appunto, i dimostranti s'aggrarono per le vie della città prendendo di mira le tabelle e le iscrizioni in lingua croata; infrangendo le insegne di molti negozi appartenenti a croati, devastando, insomma, quanto non sapeva di fiumano.

Ed è ciò che noi disapproviamo e riproviamo e che nessuno, che non sia accettato da odi di razza o di parte, deve riprovare e disapprovare. Perchè non fu umano, ma bestiale, l'inveire contro chi non era responsabile delle gesta dei *sokolisti* e il commettere atti di vandalismo a danno di persone, ree di esser nate al di là piuttosto che al di qua di uno stupido ponticello e niente affatto responsabili di quanto avevano commesso i loro connazionali; perchè fu iniquo l'inveire contro un'innocente minoranza, proprio quando era cessato lo scopo di regire, proprio quando, cioè, i „barbari“, i provocatori, se n'erano andati.

Verso sera — parla la nazionalista *Voce del popolo* (??) — dall'una e dall'altra parte (cioè a Sussak e a Fiume) i dimostranti, trattenuti (?) dalla forza armata, si misero a dar la caccia, a Sussak contro gli italiani ed a Fiume contro i croati e le scritte croate. E ciò, per noi, è bestiale e brutale.

Orn ci si affaccia alla mente una semplicissima domanda: perchè furono possibili tante e tali scorrerie?

Non fu, per lo meno, imprudente l'autorità di Fiume quando, in previsione di eventuali disordini, non dispose le cose in modo da evitarle?

O come mai? I fiumani sapevano, prevedevano, che i *sokolisti* li avrebbero insultati e provocati e le autorità fiumane non presero nessuno di quei provvedimenti d'ordine pubblico che prendono, viceversa, con tanta scrupolosità e prudenza ogni qualvolta si tratta di qualche movimento a tinte sovversive? E perchè?

Perchè non precludere la via ai „barbari“? Perchè se è lecito?

La causa poi di quelle scene di violenza e prepotenza consiste in quel maledetto odio cui nelle teste, nelle menti e nei cuori dei proletari, va istillando quella face di discordia che è il nazionalismo; onde le birbonate di Fiume debbono esser giudicate non in sé stesse, ma come conseguenza dell'educazione sciovinista che debilita e perverte l'umana coscienza; e che irride alla sacra memoria di coloro che lottarono e morirono per il sopimento degli odi di razza, per l'affratellamento di tutti gli uomini.

Educazione infame e contumenda che tramuta l'uomo in selvaggio, il selvaggio in iena; che fa bere alla lizza dell'odio, sputare su quella della concordia; che fa deridere Cristo, incensare Caino e che, rigidamente applicata, condurrebbe all'apoteosi degli Alarico e dei Genserico.

Ora è precisamente contro tale educazione disumanizzante, capace di addurre l'uomo alla profanazione selvaggia delle tombe, com'è successo a Sussak per opera di croati, o al criminoso maneggio del coltello, al ferimento dei propri simili, com'è successo a Zara per opera di italiani; è precisamente, ripetiamo, contro tale delittuosa educazione che noi dobbiamo lottare; è proprio sulla densa caligine degli odi di razza, su codesta immane sopravvivenza psichica di età passate, minacciante la civiltà e il progredire del genere umano, che noi dobbiamo proletari e convergere i raggi della luce socialista.

È al fratricida che noi dobbiamo parlare di fratellanza: è alla bestia che noi dobbiamo parlare di umanità; e al selvaggio che noi dobbiamo arrecare la civilizzazione.

Potranno, sì, i birbanti nrlarci alle calcagna; potranno i nostri amici in buona fede, crederci sur una via sbagliata; ma non per questo diminuirà la nostra sana speranza nell'affratellamento degli uomini; nella pace fra tutti i lavoratori.

E solo quando avverrà la realizzazione di codesta speranza che ci inonda, fanciulli, il cuore d'ebbrezza e che ci sprona, giovani, alle gagliarde battaglie dell'idea, solo allora non sarà più possibile il verificarsi delle scene di bestialità e brutalità come quelle che si svolsero a Fiume.

Patrie non più, non più biechi e selvaggi Terribili a cui l'umana onda si spezza;  
Per cui depono amore i dolci ruggi  
E stolta vanità gli all'acarezza.....

Così Rapisardi.

E a questa musa civile, ispiratrice dei bardi della civiltà proletaria, fa eco da lungi, dalla sventurata terra di Russia, la voce grave e affaticata di un vecchio e venerando e profondo pensatore.

È Leone Tolstoj, l'affascinante filosofo cristiano che grida:

„Quando penso a tutti i mali che ho visto e che ho sofferto, derivanti dagli odi nazionali, riconosco che tutto riposa sopra una menzogna: l'amor di patria!“

Bruno.

I compagni di Fiume, addolorati dallo spettacolo incivile dei vandali del sciovinismo, han lanciato ai proletari di Fiume il seguente appello:

Compagni lavoratori!

Se siete coscienti, se siete educati alla scuola socialista, dovete astenervi da qualsiasi dimostrazione nazionalista.

Non odio di razza, noi dobbiamo predicare, ma apostoli d'un altissimo ideale di redenzione umana, dobbiamo sostenere la fratellanza internazionale dei lavoratori.

Pensate, o compagni, che queste manifestazioni e conflitti nazionalisti sono fomentati ad arte da chi secolarmente vi tiene il piede sul collo.

Abbasso adunque la violenza! Viva la fratellanza internazionale dei lavoratori!  
I socialisti di Fiume.

Questo appello, stampato anche in croato, fu distribuito a migliaia di esemplari. „La voce del Popolo“ — pubblicandolo — osserva: sta bene: anche noi siamo per la fine degli odi di razza: ma vadano i socialisti a parlare di pace a Sussak e quando non ritorneranno a Fiume con le spalle rotte, noi avremo torto marcio.

Ora assicuriamo le brave persone che compilano quel giornale che i socialisti di Fiume sono andati proprio a Sussak a parlare di pace e a distribuire il loro manifesto senza ritornare a casa con le spalle rotte o sbudellati.

A noi poco importa, dopo ciò, di sapere se la Voce... dei nazionalisti ha torto marcio o non marcio: sappiamo solo che da noi, e non da altri — può dipendere — e dipenderà — la pace fra italiani e croati. E questa pace avrà luogo solo quando tanto i primi che i secondi comprenderanno ch'essi sono gli attori inconsci di una secolare tragedia diretta e perpetuata sino ad oggi da coloro che fomentano quell'odio che giova ai sostenitori del „dividi ed impera“.

I pacifisti da operetta, i bruttini del nazionalismo italiano e croato che, mentre parlano di pace, seminano la zizzania e, sulla malherba di un mentito e ad ogni modo funesto amor di patria, fanno germogliare la venefica pianta dell'odio; questi indegni congiurati ai danni della civiltà e del proletariato sono intanto i più validi alleati della vecchia politica seminartrice di rancori e discordie.

Questo debbono sapere, conoscere, comprendere i lavoratori. E quando l'avranno saputo, conosciuto e compreso non v'ha dubbio ch'essi prenderanno a calci nel sedere i loro patriottici traditori.

## Confessioni d'oro

Un giornale d'ordine, serio, ortodosso, monarchico insomma — parliamo della *Stampa* di Torino — commentando l'agitazione dei richiamati in Italia, ha confessato candidamente che, l'esercito, oltre a garantire che l'idealità della patria (che tutti dovrebbero avere) non venga minacciata, serve essenzialmente a difendere interessi materiali che in realtà sono privilegio della classe abbiente. Sono cose, queste, che i giornali d'ordine non dicono tutti i giorni: anzi quando le diciamo noi essi ci scaraventano addosso tutti gli epiteti e le frasi fatte del lessico convenzionale patriottardo. Riscaldati a freddo, s'intende, perchè, come lo dimostra la *Stampa*, in fondo siamo d'accordo nel rivelare la funzione dell'esercito.

Del resto, a parte la confessione del giornale torinese, la missione conservativa dell'esercito non è cosa nuova: quante volte i soldati non hanno surrogato operai in isciopero? E quante volte non li hanno accoppiati? E in quante nazioni costei sanguinosi episodi della lotta di classe non si verificarono?

Tutto il mondo è paese.... borghese. Così l'adagio e così l'esperienza.

Il patriottismo, quando è fatto d'egoismo e d'orgoglio, è la più sacrilega, perchè la più inumana delle colpe con cui l'uomo macchia la santità della vita.

Salviamo i nostri figli da questo disastroso travolgimento spirituale.

Ellen Key.

Che cosa possono fare le leggi contro la stampa? Comprimerla? Non la si può comprimer. Circoscriverla? Essa è infinita. Soffocarla? Essa è immortale. Parlare, scrivere, stampare, sono cose identiche dal punto di vista del diritto. Il diametro della stampa è il diametro stesso della civiltà.

V. Hugo.

## L'unico ribelle

Sul caso di Don Levoni — quel „prete buono“ che fu sospeso „a divinis“ solo perchè ha avuto la temerità di osservare e propagare sempre il Vangelo, crediamo utile riprodurre dal „Tempo“ di Milano questo bellissimo articolo del compagno Storchi, in cui sono lumeggiati i cristianissimi sistemi della chiesa cattolica.

Un umile e modestissimo episodio si è svolto — fra l'indifferenza e il disinteresse del pubblico — nel clero reggiano: o, più precisamente, fra un prete cristiano, e tutta la curia cattolica e... romana.

Umile e modesto come la persona attorno la quale l'episodio si è svolto: ma grande ed impressionante, per i sintomi che rivela, e gli insegnamenti che offre.

A Reggio Emilia, accanto al movimento socialista e alle sue battaglie, si andò sviluppando da alcuni anni un ardito e simpatico lavoro di propaganda socialista e cristiana, per opera di un gruppo di umili sacerdoti che non sentivano in coscienza di poter seguire l'opera politica dell'alto clero che riceveva gli ordini e l'ispirazione all'arcivescovado e al Vaticano.

Oggetto della guerra arcivescovile era ancora e sempre il socialismo, la classe lavoratrice nelle sue lotte e nelle sue iniziative: e i preti cristiani e socialisti si schierarono apertamente in favore del proletariato e delle sue ideali di giustizia e di eguaglianza sociale.

Il fondamento della religione politica di questi *preti buoni* (così li qualificò Camillo Prampolini, con suggestiva semplicità), era tutto qui: „Non seguiamo in tutto e per tutto il socialismo: ma l'insegnamento e lo spirito della religione di Cristo, ci porta ad aiutare e a difendere la povera gente che è sfruttata ed oppressa, e la lotta per conquistare l'eguaglianza economica alla quale ha diritto.“

Se ci si osserva che il socialismo è ateo, noi rispondiamo che più miscredente ed atea è la borghesia.

Aiutare gli umili contro i potenti, ecco la missione della religione cristiana come deve essere intesa e praticata“.

E dalle affermazioni astratte, passarono alle opere concrete. Fondarono un modesto giornalino che doveva servire alla propaganda e alla loro organizzazione: e in tutte le lotte elettorali essi non esitarono a far propaganda nel giornale ed in privato a favore dei candidati socialisti.

La curia arcivescovile si metteva apertamente dalla parte dei ricchi: dava contenuto e disciplina alla Grande Armata, assoldava il teppismo giornalistico per avvelenare con un'astuta opera d'infiltrazione calunniosa la coscienza pubblica: copriva e lodava ogni ribalderia infame che si fosse tramata contro i socialisti. E fintanto che i *preti buoni* erano due o tre mosche bianche, la curia simulò verso di loro indifferenza e disprezzo.

Ma i preti cristiani perseverarono..... Cominciò la persecuzione. I pochi e ben conosciuti ribelli vennero cacciati dalla città nei poveri e perduti villaggi di provincia.

Contro quel don Ersilio Vecchi di Gualtieri che in pubblico comizio dichiarava la sua adesione alla candidatura socialista vennero minacciate misure di rigore se almeno non si fosse astenuto dal votare, ed ecco l'ultimo atto di violenza reazionaria compiuto dalla Chiesa ufficiale, nemica dei poveri, sfruttatrice indegna della religione di Cristo: il prete Rodrigo Levoni viene sospeso a *divinis* e dalla condizione di sacerdote officiante, viene retrocesso a quella di umile sacista perchè la Commissione Comunale preposta alla sorveglianza del Tempio della Chiara, è composta di secolari e di socialisti.

Era il più attivo, il più battagliero, e bisognava punirlo per dare l'esempio.

Ma prima della punizione, quante me-  
ne, quanti intrighi, quanti tentativi di cor-  
ruzione!

Egli stesso li racconta, e pubblica  
anche la dichiarazione che gli fu dettata,  
estorta, e che egli firmò sperando così di  
evitare lo scandalo e la sospensione.

La dichiarazione diceva così:  
„Rov.mo Monsignore.

Coi dispiacere nell'animo, di avere col-  
l'opera mia e coi miei scritti offeso il  
mio Superiore, cosa però che non era  
nelle mie intenzioni, dichiaro colla pre-  
sente di ritrattare quanto di *erroneo* si  
può contenere nei miei scritti e segnata-  
mente in quelle poche righe stampate  
nella *Plébe* del 5 corrente.

Intendo anche colla presente di fare  
atto di sottomissione all'autorità ecclesia-  
stica della S. Sede e del mio Vescovo,  
aderendo pienamente ai loro insegnamenti  
e alle loro ingiunzioni e chiedendo per-  
dono del dispiacere che posso aver loro ar-  
recato coll'opera mia.

Alla S. V. Rev.ma rinnovo i miei rin-  
graziamenti e con tutto il rispetto mi di-  
chiaro dev.mo servo.

Sac. Rodrigo Levoni.

MILANO, 15 agosto 1906.

Ma la Lupa non è sazia.

Essa vuole la sottomissione assoluta, la  
ritrattazione non dell'errore, ma della  
fede.

Don Levoni racconta:

„Questa dichiarazione che ha fatto  
sanguinare l'anima mia mentre la scrive-  
vo e la firmavo, non ha soddisfatto il  
mio Superiore.

Con una lettera vescovile mi si impone  
la ritrattazione di un socialismo materia-  
lista e rivoluzionario che io non ho mai  
professato.

Ho risposto dichiarando che ho sempre  
riprovato il socialismo materialista e rivo-  
luzionario a cui si riferisce il passo del  
Sillabo trascrittomi, convinto ugualmente  
con Mons. Ketteler Vescovo di Maganza  
e col padre Curci, della grande bontà di  
uno socialismo cristiano che concili le  
grandi aspirazioni religiose cogli interessi  
dei deboli, termini tutt'altro che contradi-  
tori.

Ho deplorato vivamente tutte le frasi  
uscite dalla mia penna e giudicate irriver-  
renti.

Ho ritrattato qualsiasi errore da me  
scritto contro la verità cattolica.

Tutto ciò ha approdato a nulla.

Si vuole da me non una ritrattazione  
di quanto può esservi di erroneo negli  
scritti miei, ma una sconfessione totale ed  
esplicita di tutto me stesso, delle mie  
convinzioni politiche, dei miei amici, della  
mia fede socialista cristiana, del mio  
Cristo.

La censura piombava inesorabile su di  
me strappandomi da quell'Altare cui fin  
da fanciullo n'ero volontariamente ag-  
grappato.

Forse il Signore ha voluto questo? forse  
i miei demeriti? Io ho grande fiducia  
che no.

Solo la coscienza di avere voluto il be-  
ne, null'altro che il bene lenisce il mio  
dolore e il dolore dei miei fratelli plebei.

Verranno tempi migliori per il Regno di  
Gesù Cristo. Prete Rodrigo Levoni\*.

Dove sono questi truffaldini che l'ulti-  
mo figurino ci presenta come democratici  
cristiani o nazionali?

Ah! ben altra tempra di novatori sono  
costoro!!! Essi sono degli abili diploma-  
tici astuti e calcolatori.

Essi sanno posare a scomunicati ed a  
ribelli quando ciò può conferire loro l'au-  
reola del martirio a buon mercato; essi  
sanno ostentare impazienze generose e ri-  
belli, quando ciò può conferire alla loro  
azione politica una verginità.

Ma sono anche pronti — somieri dal  
dorso robusto e dal morso docile — a  
correre i collegi ove una caricatura qual-  
siasi di candidato — sia esso Chiozzi, Mo-  
linari, Beltramelli o Greppi — si oppo-  
ga al partito dei lavoratori, ai portaban-  
diera del socialismo.

Povero ed umile prete, strappato al  
tuo altare e al tuo Cristo! Verranno —  
tu spera — tempi migliori! Non certo  
per opera di tutte le coscienze vili e ser-  
vili, di tutte le schiene flessuose che si  
piegano docilissime ai voleri della Chiesa  
di Roma.

Quasi solo nella lotta, sei rimasto, solo  
nella ribellione.

#### Sequestrato

E per l'Idio non vi è *sospensione a di-  
vinitis* che possa disarmare la nostra cos-  
cienza, fiaccare la nostra fibra.

Amilcare Storchl.

## Per la vita del nostro settimanale

### Compagni lavoratori!

*La crisi economica in cui, da tempo,  
si dibatte il nostro periodico si è, oggi,  
inasprita. Esso attraversa uno di quei  
periodi difficili, quantunque non asso-  
lutamente disperati, che sono così fa-  
migliari a tutta quella stampa che non  
si satolla alla greppia dei fondi segreti  
e delle camorre e delle camarille in-  
festanti i nostri disgraziati paesi.*

*Il comitato politico, di fronte a tale  
situazione, si è radunato l'altra sera  
d'urgenza ed ha stabilito di garantire  
la vita del nostro settimanale, aprendo  
a suo favore una sottoscrizione per-  
manente.*

*Occorre che i compagni tutti, o  
almeno i più coscienti di essi, si  
impegnino a versare chi venti, chi  
trenta, chi quaranta centesimi alla  
settimana — unico modo per co-  
prire il nostro „deficit“ mensile,  
che arriva a settanta corone, e  
per assicurare la vita alla „Terra  
D'Istria“.*

*Ora, quando si pensa che siamo alla  
vigilia di seri movimenti politici; quan-  
do si considera che sarà tosto ripresa,  
e più nutrita che prima, la campagna  
pel suffragio universale; quando si ri-  
flette che non sono lontane, qui da noi,  
le elezioni amministrative e nell'Aut-  
stria tutta non di là da venire le po-  
litiche; ma quando, soprattutto e in-  
nanzi tutto, si pon mente alla necessi-  
tà di una voce che sorga, sia pure  
settimanalmente, a protestare contro le  
augherie, i soprusi, le prepotenze a  
cui, dai loro padroni, son fatti bersa-  
glio i salariati, e a difendere dalle  
insidie dei nostri avversari quelle or-  
ganizzazioni a cui soltanto i lavoratori  
possono e debbono chiedere ausilio e  
difesa; quando si pensa a tutto ciò  
la esistenza del nostro settimanale ap-  
pare quanto mai necessaria. Elasciar-  
lo perire sarebbe, in questo momento,  
incoscienza.*

*Le chiacchiere sono inutili, dannose:  
L'ora di aiutarlo a fatti è scoccata:  
Vorrà il proletariato non sostenerlo?  
Vorrà privarsi dell'unico mezzo per  
proclamare, concludere, difendere le  
sue ragioni contro quelle di coloro che  
lo sfruttano o dissanguano? Vorrà, in-  
somma, moralmente suicidarsi?  
E' quello che staremo a vedere.*

*Coloro che intendono obbligarsi per  
quel che possono si rechino alla nostra  
cooperativa, presso il compagno Li-  
russi, incaricato di assumere le obbli-  
gazioni.*

Il deputato Choc — un ingenuo della  
più bell'acqua — propose, a Vienna, di  
abolire la Camera dei signori.

Gli risero in faccia e la sua proposta  
fu, naturalmente, *casata*.

Ed è giusto, diamine! Come mai? Il  
parlamento — rappresentante del paese  
— dovrebb'essere, politicamente parlando,  
il padrone assoluto della situazione? Mai  
più!

Vi deve ben essere, capita, un orga-  
nismo composto di venerandi vecchietti,  
avente lo scopo di controllare ed even-  
tualmente respingere quello che delibe-  
rano i rappresentanti dei contribuenti!

Se no: dove si andrebbe a finire? Al  
caos, all'anarchia eccetera, eccetera, ec-  
cetera.

## La compagnia di Lojola

A Roma si son radunati i pesci grossi  
della famigerata compagnia di Lojola ed  
hanno eletto, com'aveva preveduto l'*Avanti*,  
un cotal Francesco Verz, tedesco, a loro  
generale.

Perchè eleggere proprio un tedesco?  
E perchè non un italiano, il padre Freddi,  
come molti ritenevano?

La ragione c'è: ed è precisamente que-  
sta: che la politica gesuitica e vaticane-  
sca intende ad assumere sempre più un  
carattere francofono: onde l'elezione di  
un tedesco di Germania — a generale  
dei gesuiti — potrebbe anche significare  
che i clericali, i preti e i gesuiti lavorano  
cristianamente e latentemente a provocare  
un conflitto fra la Germania e la Francia  
per punire quest'ultima — in caso di  
sconfitta — del suo spirito anticlericale.

#### Sequestrato

Ma al disopra delle  
occulte mene dei gesuiti e dei preti vi  
ha un proletariato che, in caso, saprà  
bene impedire una guerra: perchè la  
Francia — per tradizione storica auten-  
tica di libertà e progresso — non deve  
gettarsi nel caos sanguigno e disastroso  
di una guerra, proprio ora che si trova  
— con l'Inghilterra — a capo delle na-  
zioni civili e che è chiamata da tutti  
donna e maestra di civilizzazione e pre-  
paratrice di una più lieta dimane per  
coloro che affaticano. La Francia, codesta  
terra di eroi e di scienziati, che ha dato  
al mondo la santa legione degli enciclo-  
pedisti e la Montagna: che ha fatto fug-  
gire una secolare monarchia in una car-  
rozza di lacchè: che, dopo avergli imposto  
il berretto frigio, ha decapitato Luigi  
Capeto: che con tre rivoluzioni in quar-  
rant'anni, s'è sbarazzata della corruzione  
Legittimista, Orleansista e Imperialista:  
la Francia deve vivere in pace e riverberare  
i raggi della sua civiltà sulle nazioni in-  
festate dai preti e punto avanzate sul  
sentiero dell'evoluzione sociale.

Quest'è il compito suo, non la guerra!

Quanto al teutonico generale dei gesuiti  
esso non può certo andare orgoglioso  
della sua nuova carica per poco che co-  
nosca la storia della compagnia da egli  
— ora — diretta.

La quale, sin dal 1554 veniva accusa-  
ta dalla facoltà teologica di Parigi di  
„suscitar nel popolo querele e liti  
senza fine, dissidi, rivalità e ribellioni“  
e di esser quindi „pericolosa alla fede e  
più atta a distruggere che ad edificare“.

#### Sequestrato

*Quei birbanti che sono i tenutari del  
„Pitalotto“ visto che le azioni del loro  
diario camorristico sono in ribasso e che  
la gente comincia a non volerne più sa-  
pere degli incensatori e difensori dei la-  
pidatori del pubblico patrimonio, si son  
messi ad esercitare di nuovo la loro ve-  
chia professione di confidenti. Ed hanno  
fatto sapere alla polizia che a Monte  
Castagner ebbe luogo un comizio privato  
nel quale il nostro redattore responsabile  
Jelčić ha — dicono loro — invitato i  
convenuti a fare come in Russia, a sov-  
vertire tutto, cioè, a vie di fatto; ed in-  
sultato i dirigenti della cosa pubblica.*

*Non solo: nella loro ossessione di „re-  
porters“ polizieschi accusarono perfino un  
tale, che non c'entrava per niente, di a-  
ver convocato quel comizio.*

*Noi non troviamo parole sufficienti a  
bollare i sicofanti di Via Sergia.*

*Osserviamo però che non pure gli a-  
micci, ma gli stessi avversari, dovrebbero  
aiutarci a combattere la stampa dela-  
trice, traditrice e venale che inguina, av-  
velena e disonora la nostra città.*

## RIZZI AL BIVIO

Da quanto abbiamo scritto sulle gesta  
magnanime del biblico Giacobbe appare e-  
vidente che il Comune fu imbrogliato nel  
più bello dei modi. Ma — per usarne  
imbrogliato a quella guisa — bisogna  
convenire che colui il quale, in allora, lo  
rappresentava (parliamo del colendissimo  
sig. Rizzi) o era un fenomenale imbecille  
o deve oggi esser chiamato responsabile  
dei danni subiti da esso, nostro Comune.  
Non c'è via di mezzo.

Ora noi non possiamo dire (ce ne  
manca la prova) che il Rizzi — d'accor-  
do con Giacobbe — abbia congiurato ai  
danni del nostro Comune; ma resta il  
fatto che s'egli — Rizzi — non ha mai  
sospettato — sotto le spoglie di Münz,  
l'affarista — come lo chiama — final-  
mente! — anche monna Itala Idea, s'è  
rilasciato, da solo, una graziosa patente di  
imbecillità. E per un capitano provinciale,  
non c'è male davvero!

Ma non soltanto il Rizzi, in tal caso,  
si sarebbe rivelato eccessivamente stupido,  
ma eccezionalmente stupidi si sarebbero  
rivelati anche quegli altri che compone-  
vano la maggioranza del circo consesso i  
quali — pae impossibile! — non hanno  
mai subodorato i fini disonesti cui era i-  
spirato l'agire del furbo Giacobbe e i  
quali — ah! — si sono dimessi proprio  
quando i Dottori Bregato, Frangipani e  
Stanich, dovevano procedere ad un'inchie-  
sta sui contratti stipulati fra il Comune e  
l'imprenditore tedesco.

Vero è che quelle dimissioni furono  
date — si disse — perchè la minoranza  
— o meglio un membro di essa — aveva  
offeso la maggioranza; ma non v'ha chi  
non comprenda la risibilità di tale sto-  
riella anche perchè, da che mondo è  
mondo, le maggioranze non si son mai  
dimesse di fronte alle minoranze! E in  
quel caso si trattava di una maggioranza  
composta di 25 membri e di una minoranza  
composta di 5 soltanto! In ogni  
modo, è per lo meno strana la coinciden-  
za fra quelle dimissioni e l'inchiesta che  
si doveva iniziare...

Ora, in conseguenza di codeste bene-  
dette dimissioni, la commissione d'inchie-  
sta non ha, che si sappia, potuto fare il  
suo dovere.

E così le tenebre continuano a regnare  
su quei contratti che — almeno per ri-  
spetto ai contribuenti — dovrebbero es-  
sere, e per bene, lueggianti.

E tutto accenna a sopirsi; perchè anche  
parecchi di coloro che un giorno gridava-  
no *fat lux* ora tacciono.

Ma non tacciamo, né taceremo noi cui  
preme, soprattutto, che la luce sia fatta  
davvero.

Per intanto — all'italianissimo capitano  
dottor Rizzi — poniamo il dilemma: o  
responsabile o imbecille! Scelga lui.

*L'India è desolata dalla carestia. La  
fame percorre le sue contrade sterminando.  
E l'urlo della miseria e del dolore arriva  
sino a noi.*

*L'Inghilterra, pavidà, quata. Le si ad-  
densano sul capo i nubi procellosi  
della insurrezione indiana.*

*Domani, forse, milioni e milioni di  
servi avranno squassato le arrugginite ca-  
tene che li avvinsero sino ad oggi al  
servaggio e sui ruderi della servitù can-  
teranno il peana della libertà. Domani,  
forse, un popolo potrà dire: ho vinto!*

## Per gli insegnanti

Le società magistrali di Pola e di Lusino  
hanno trasmesso alla Presidenza della  
Centrale a Parenzo un deliberato circa  
alcune migliorie da introdursi nel corpo  
insegnante delle scuole popolari perchè  
questa, per la prossima convocazione della  
Dieta provinciale, ne avanzi analogo me-  
moriale. Hanno anche sollecitato la stessa  
a presentare alla Giunta provinciale una  
petizione perchè voglia accordare un sus-  
sidio di carestia ai maestri.

A chiedere un sussidio di carestia ieri  
sono stati gli impiegati dello stato a Trieste,  
oggi sono i maestri, domani saranno  
altri salariati.

Il malcontento per le scarse retribu-  
zioni ai lavoratori dilaga; dalla massa e-  
norme degli operai si passa agli impiegati.  
Causa?

Le spese improduttive, i capitalisti e-  
sosi e più di tutto la incoscienza di tanti  
che attendono la loro renezione, non dal  
faticoso motto „Proletari di tutto il mon-  
do unitevi“, ma dalle sante istituzioni  
governative o dal giuoco del lotto.

# Cronache polesi

## Le sedute della Giunta.

(Continuazione).

### Il frutto del compromesso colla Marina.

Il signor presidente comunica che la direzione del Consorzio degli esercenti lo avverte che la marina macellerà la carne per conto proprio andando di conseguenza esente dal dazio relativo.

Ne consegue che il Comune risulterà un danno di 50.000 corone all'anno. (Pensuosissima impressione).

Viene poi deliberata la spesa di corone 3543,85 per la recintazione del fondo acquistato per l'ampliamento del macello civico.

Viene placidata la spesa di cor. 1050 per la costruzione di tre chioschi per macelleria al mercato. Il lavoro verrà eseguito dal sig. Madriz.

Viene approvato di acquistare 400 tese quadrate di fondo per la scuola popolare a Giadreschi al prezzo di corone due la tesa quadrata.

### Contro i vietati sistemi.

Alla lett. b) del punto 10 dell'ordine del giorno della presente seduta «Proposta per concessione di credito occorrente per la riduzione dei nuovi locali destinati per la scuola industriale rispettivamente per l'acquisto dell'occorrente mobiglio ed arredamento» riferisce l'ing. Borri il quale propone per la riduzione dei locali la spesa di corone 860: per l'acquisto dell'occorrente mobiglio ed arredamento corone 1740 e consigliando a dare la preferenza al preventivo del signor Franceschini. E scusate l'abbondanza dei per!

Lirussi osserva anzitutto che per le sole riduzioni di locali il Comune spende migliaia di corone senza alcun profitto. Oggi c'è la scuola industriale che ha bisogno di essere ampliata: per questo lavoro il Comune spende 860 corone, domani s'imporrà il trasloco del Monte di Pietà e via di questo passo. Epperò noi continueremo a spendere somme enormi. Non si potrebbe una buona volta erigere i necessari caseggiati? Coll'importo dal Comune speso annualmente per ampliamenti, restauramenti ecc. si potrebbero scontare interessi e capitali per l'erezione di palazzi e in men che pochi anni al Comune resterebbe per lo meno un capitale immobile.

In quanto poi alla proposta di preferire per lavori di arredamento e pel mobiglio il falegname Franceschini non sono d'accordo — dice Lirussi — col referente.

Fedele al programma con cui e per cui sono entrato in Giunta voterò contro questa sorte di favoritismi. Per i lavori del Comune si deve indire un pubblico concorso. D'altra parte osservo che questa è la seconda volta che pel mobiglio della scuola industriale succede la stessa storia.

L'on. Dalla Rosa prima e il Dr. Rismondo poi propongono pure che i lavori per l'occorrente mobiglio ed arredamento sieno concessi per pubblico concorso.

Per la proposta Dalla Rosa-Rismondo votano pro Lirussi, Dalla Rosa, Rismondo e Zhermotta.

Per la proposta del referente votano: Dr. Stanich, Dr. Glezer, Rech e Dr. Bregalo.

Nessuna delle due proposte raggiunge la voluta maggioranza di voti.

Si fa pausa. Le parti restano ferme alle vedute svolte. Il presidente consiglia agli onor. di rimettersi alla votazione poiché ne patirebbe la scuola se i mobili non venissero ultimati per l'apertura della stessa.

Dalla disputa si viene a sapere che costei benedetti lavori di falegname sono in lavoro e quasi ultimati.

Lirussi esclama indignato: se prima avevo intenzione di cedere al consiglio del sig. Presidente, ora che so come stanno le cose non roterò a nessun costo. Io non intervegno alle sedute della Giunta per mettere lo spolverino sui favoritismi altrui. Ed è deplorabile che dopo tante proteste fatte a questo riguardo, simili abusi si ripetano e si prolunghino.

Il Dr. Rismondo dichiara che darà il voto solo per non mettere in imbarazzo l'apertura della scuola.

Ripresa la votazione la proposta del referente è accolta con 6 voti contro 2, quello del Lirussi e del Dalla Rosa che chiedono la protocollazione della astensione al voto per motivi suestposti.

Vengono approvate le spese di restauro di diverse parrocchie e canoniche del circondario.

In queste votazioni il Lirussi chiese la protocollazione del voto contrario.

## IV. SEDUTA.

Il dott. Glezer presenta un'interpellanza di protesta contro l'intervento delle autorità politiche in affari che non le riguardano, cioè negli affari del Comune, come è accaduto or non ha guari a proposito di una casa di tolleranza aperta in Via Castropola col consenso del Comune; casa di tolleranza che — secondo il capitano — si trova in luogo inadatto e poco indicato. Il dott. Glezer vorrebbe che tali intromissioni delle autorità politiche fossero evitate.

Ha ragione il sig. dottore. Ma codesta sua ribellione alle autorità politiche si dovrebbe averla vista in occasione di fatti assai più gravi: allora si avrebbe fatto effetto! oggi, invece, dopo certe prove di leale sudditanza fornite a chi rappresenta il governo, la sua ribellione alle autorità che, a loro volta, il governo rappresentano fa ridere e ridere di cuore. Se non ci crede vadi a fare una passeggiatina insieme coi suoi colleghi della Giunta amministrativa e vedrà se al passaggio suo e di queste brave persone le sembianze di monna Ilarità non saranno dipinte su tutti i volti.

E continuiamo. Dopo la civile protesta di Glezer, si accorda alle guide delle guardie il sussidio di carestia da loro chiesto.

Su proposta del compagno Lirussi si decide d'acquistare un carro di primo soccorso che servirà, d'ora innanzi, al pronto, immediato soccorso da arrecarsi ai feriti.

Si formulano le terne per il coprimonto di posti di maestri e maestre e del catechista nelle scuole di Borgo S. Martino. In merito a questa ultima terna (quella del catechista) Lirussi propose di passare all'ordine del giorno, ma la sua proposta raccoglie il voto del solo on. Privilegio.

Fu nominato a pesatore pubblico il sig. Giuseppe Rumich.

Lirussi raccomandò un'attiva sorveglianza sull'osteria trovantesi in vicinanza d'un lupanare in Via Castropola, perchè vi succedono spesso disordini e vi si fa un baccano indioavolato.

Chiese poi la pertrattazione di un'istanza presentata dai viticoltori\* e dell'apertura di una pubblica fontana a Monte Castagner osservando che il Comune ha l'obbligo imprescindibile di fornire acqua sana e non inquinata agli abitanti di quel sobborgo, perchè in caso diverso, e nella possibile triste evenienza di una qualche malattia endemica ne ricadrebbe su di esso tutta la gravissima responsabilità.

Rese noto, inoltre, che i compensi rilasciati ai vigili al fuoco. I domandanti di un incendio pur che sia, non corrispondono, ma sono inferiori alla mercede normale che i vigili guadagnano quando accudiscono al consueto loro lavoro. Essi perciò sono malcontenti. Vegga il Comune se non sia il caso di provvedere e subito.

Lirussi, infine, domanda che razza di ente comunale è la Società Austria che porta sulla sua tabella di latta dipinta lo stemma cittadino. I foresti potrebbero prender abbaglio e crederlo magari un ufficio di polizia.

Il presidente on. Stanich riferirà su tutto ciò in altra seduta.

\* Il portavoce degli scagnozzi prima di parlare dovrebbe informarsi su certe questioni. L'odio cattolico non dovrebbe, ci pare, arrivare sino alla mutilazione dei fatti.

**Condanne inaudite.** — I lettori lo sapranno: sabato scorso giunsero a Pola alcuni membri della società corale di Loeben, attesi dai pangermanisti di Pola. Per l'occasione questi ultimi pubblicarono una poesia spiccatamente pangermanista.

Alcuni giovani cittadini, offesi nei loro sentimenti, si recarono all'arrivo dei cantori di Loeben per rispondere a un eventuale provocazione. La quale avvenne.

I pangermanisti volevano cantare una canzone pangermanista, e i cittadini di Pola fischiarono. Senonchè il barone v. Reinlein tentò di persuadere alla calma i fischiatori, convenendo anche esso, barone v. Reinlein, che la provocazione vi era, e assicurando che la poesia sarebbe stata sequestrata.

Cessarono i fischi con il subentrare della calma pangermanista... e la poesia venne pubblicata integralmente dal „Polaer Tagblatt“!

I cittadini, che presero parte alla contro dimostrazione vennero condannati dall'ineffabile Max Zeni a 5 giorni d'arresto. Condannare della gente per niente? Solo perchè presenziava all'arrivo dei cantori?

Del caso mostruoso venne informato il deputato comp. Ellenbogen ed un altro deputato istriano i quali chiederanno al presidente dei ministri, se sia lecito ai suoi subalterni di agevolare dimostrazioni

pangermanistiche e di condannare chi le disapprova.

**I granchi della gendarmeria.** — Al disegnatore Piccoli è toccato un bel cassetto: lunedì a sera, mentre si trovava alla stazione di Lupogliano in attesa del treno per Pola, fu avvicinato da un gendarme e condotto all'appostamento della gendarmeria. Quivi fu perquisito e interrogato. Indarno egli protestava di trovarsi colà per pura combinazione; i gendarmi volevano a tutti i costi ch'ei fosse un anarchico e dei più pericolosi.

Telegrafarono perciò a Pola, chiedendo informazioni su di lui conto e solo quando — ventiquattro ore dopo — ebbero la certezza di aver preso un granchio, solo allora egli fu rilasciato! E non gli chiesero nemmeno ancor scusa, dopo averlo piantonato a *baionetta in canna* per venti quattro ore!

A parte la poca creanza di quei bravi gendarmi, ma codesto granchio della gendarmeria non meriterebbe di esser riprodotto in una proiezione cinematografica dell'apparato Spina?

**Su un delitto letterario.** — Poiché una persona di mia conoscenza fu accusata di aver sottratto alla tipografia Krmotić una copia di quella broda poetica leutonica per cui si è tanto discusso in questi giorni, mi corse l'obbligo di dichiarare che fui io il rapitore di quel delitto letterario: delitto che, uscendo da quella tipografia, ho voluto, spinto dalla curiosità, mettermi in sacceccia, visto che tipograficamente era ben fatto.

Giovanni Lirussi.

### ▲ proposito dei nostri reclami.

— Giovedì mattina, incaricato dal ministero delle poste e telegrafi, un membro della direzione delle poste di Trieste, si recò dal comp. Teseo Rossi per interrogarlo intorno alle deficienze dell'ufficio postale di Pola lamentate su „La Terra d'Istria“. Rossi rispose come si conveniva: protestò contro l'esistenza d'impiegati, che non conoscono l'italiano all'ufficio telegrafico di Pola, protestò contro la deficienza dei locali e di personale di servizio e contro lo smarrimento di lettere. Il funzionario del ministero fece formale promessa di interessarsi delle deficienze biasimate e di farle cessare quanto prima. Speriamo che tali promesse non rimangano promesse, ma divengano fatti e si realizzino.

**Il dottor tira orecchi.** — Il sig. Dr. Obst, medico al 5. reggimento della milizia qui di guarnigione, è un bel tipo. Quando gli si presenta qualcuno, lo prende a calci, gli tira le orecchie, lo sbrillaneggia ch'è una bellezza. Anche il riservista della 10. compagnia, Sossich, ha subito una tiratina d'orecchi. Se ci si domanda poi il perchè, noi non lo sappiamo; come non lo sa quello che l'ha pigliata e come, molto probabilmente, non lo sa neppur quello che gliela data!

Noi abbiamo conosciuto un tale che aveva per l'appunto l'abitudine di tirare orecchie a destra e a manca: è andata a finire che un bel giorno se le ha trovate (le sue) in mano. Non si chiamava Obst, ma se pur si fosse chiamato così, sarebbe stato lo stesso.

E la storia è finita.

**I giovani socialisti** sono invitati all'assemblea che seguirà giovedì a sera alle ore 8 all'„Arco Romano“; assemblea nella quale dovranno discutersi argomenti di eccezionale importanza. Il che fa obbligo ad essi di non disertarla.

**Cose di nuovo genere.** — L'operaio arsenalotto Giovanni Zuccar guadagnò nell'anno 1905 cor. 442.

Non c'interessava di saperlo, direte voi. D'accordo. Ma non vi pare per lo meno strano che ad un operaio il quale ha guadagnato 442 corone, si intimi di pagare la tassa personale in ragione di 1371 corone?

E questo è precisamente il caso toccato al povero Zuccar. Il quale, naturalmente, reclamò agli uffici competenti e riuscì a farsi rilasciare dall'Arsenale una dichiarazione in cui è detto che — durante il 1905 — i suoi guadagni non sorpassarono le 442.

Con tutto ciò si vuol fargli pagare la tassa in ragione di 1371 corone. Recatosi dove si conveniva per protestare nuovamente fu mandato da un ufficio all'altro, da Erode a Pilato, epperò egli non ha ancora potuto far valere le sue ragioni.

Visto che ad altri arsenalotti è successo alcunché di simile, non sarebbe male che i signori dell'arsenale avessero la cortesia di far passare gli operai per quel che guadagnano e non per un importo

tre volte maggiore a quello da essi guadagnato.

E non è, ci pare, pretendere *assae roba*.

**La festa vendemmiale.** — Allestita con la cura più scrupolosa e con il più indovinato buon gusto, è seguita, sabato a sera, la festa della vendemmia per merito delle organizzazioni dei sarti e calzalai. Animazione incredibile: allegria su tutta la linea; ecco in poche parole riassunto il carattere dell'ambiente a cui sovrastavano quei grappoletti d'uva ch'erano così provocanti, così buoni e che pareva dicessero: *magnime!* Il servizio delle guardie campestri fu adempiuto con zelo e solerzia: ben pochi coloro che possono dire: ho rubato uva impunito e in barba alla sorveglianza delle signorine guardie!

Di tratto in tratto, l'orchestra polese, rallegrava, coi suoi pezzi, vieppiù l'ambiente. Fu applauditissima. Il podestà, un po' draconiano nei riguardi delle multe, era davvero *magnifico*. E fu perciò... magnificato da quanti lo avvicinarono.

Le signorine in costume furono anche ammirate. Quanto alle signorine in genere esse si riversarono, verso la una, nella sala di ballo ove regnò l'animazione sino alle tre del mattino.

Per conto nostro: congratulazioni ai promotori e allestitori di codesta indimenticabile festa.

Quella signorina che detiene il N. 302 è pregata di recarsi presso l'organizzazione dei sarti e calzalai per ritirare il relativo regalo.

**Politeama Ciscutti.** — La gente continua ad accorrere al nostro Politeama per assistere al divertente e svariato svolgersi delle proiezioni cinematografiche. E uno spettacolo che merita d'esser veduto, anche perchè è mille volte superiore a quello offerto dai soliti cinematografi dozzinali. — Domani, domenica, ultima rappresentazione.

Lunedì avremo Giovanni Grasso. Si prevede un piennone.

**Orchestrale Poleso.** — Le iscrizioni per l'ammissione alla scuola di musica della suddetta società hanno luogo presso il negozio del sig. A. Saitz, in via Giulia.

Vengono ammessi soltanto i ragazzi dell'età di 10-15 anni, che vogliono dedicarsi al violino.

## Dalla Terra d'Istria

Fasana.

**Prodezza di cattolici dignanesi.** Sabato notte, sette cattolici dignanesi, mentre attendevano dei loro degni confratelli che dovevano arrivare con una gita, cercarono di „ammazzare“ il tempo facendo qualche truffarella. Entrarono questi signori della cattolica in caffè facendo gli spavaldi e domandando, con modi degni della scelta cui appartengono, da bere. Il proprietario del caffè, visto che era ora di chiudere il locale e tenuto conto della cattolica prepotenza di quei messeri, non volle dare nulla. Allora costoro adocchiarono otto o dieci paste da 5 soldi, e in un minuto le divorarono. Oltre a ciò ruppero maliziosamente anche delle chiederle ed approfittando dell'occasione propizia che il padrone era andato fuori per spegnere il fanale, degnamente se le svignarono.

Al capeposto dei gendarmi, il quale deve essere un gran buon uomo, fu indicato uno dei „prodi“. Questi, interrogato, negò (e si capisce!) ed il gran buon uomo lo lasciò andare. Dal conlegno del gendarme si devono trarre due deduzioni: o aveva paura di venire assalito, o è cattolico anche lui!

Valle.

(c) — *Don Detripis.* Che ne dici, reverendissimo don Detripis, dell'assalto dato alla chiesa della Concella? A tuo modo di vedere ci saran di mezzo gli empi e ribaldi socialisti di Valle, e la spinta la avranno avuta dal loro capo, che ad ogni costo tu e i tuoi prosliti volete avere fra i sanguinosi vostri artigiani. Bella carità cristiana! Questo è anche un pio desiderio degli adulatori di putridi uccelli, che, perchè insigniti del distintivo della rancia autocrazia, libito fanno licita loro legge, pretendono nella loro illimitata cretinaggine di interpretare e dettar leggi a modo loro, interpretarle, dico, dietro i suggerimenti di ancor più cretini consiglieri, che farebbero opera ben più sana attendendo allo spago e alla lesina.

